

Feacci edizioni

Lucetta Frisa

La costruzione del freddo



I climi della poesia

Questo poemetto nasce da una molteplice riflessione sulla grande metafora del freddo: il freddo come costruzione di un clima artificiale, di un mondo umano disumanizzato, dominato dal tutto-visibile e dal tutto-detto, dove trionfa l'omologia, la sterilità, la superficie: e, d'altra parte, il Freddo invernale e sensoriale, a sua volta metafora dell'inevitabile fine della vita terrena, *exitus* biologico a cui dovrebbe seguire un adeguamento psicologico e morale alla morte, come testimonia l'invocazione finale "*Vieni, Freddo*" (*Epilogo*).

L'uomo può risolvere l'antinomia tra artificio e natura, tra gelo dell'omologia sociale e gelo della morte, solo ritrovando dentro di sé, alle diverse temperature dei contrasti emotivi, la natura e l'energia dei propri sentimenti, sentimenti da vivere fino in fondo, come una nuova iniziazione religiosa: *Non soffocare il dolore, non sprecarlo/ dagli voce e il tuo corpo intero/ fino al punto dove il suo duro corno/ batte per l'ultima volta (Il dolore)*.

Nella prima parte del poemetto, domina un *presto con fuoco*: il recitativo si alterna al canto pieno, in una mescolanza incessante di ritmi. La sintassi, ipnotica e frantumata, estraniata e a volte solenne, procede per assonanze, variazioni, iterazioni, analogie; la forma metrica si adegua, nella sua molteplicità, alla forza del pathos che la detta. Le immagini non ostentano la loro carica metaforica ma alludono a un pensiero che rifiuta ogni autonomia concettuale e deriva dalle immagini come la struttura esatta del ghiaccio deriva dai capricciosi mutamenti climatici. Fondamentale è l'uso, in tutto il poemetto, dei colori puri: bianco, nero, oro e rosso, ognuno con la propria connotazione mentale e sensoriale ben precisa.

L'oggetto del poema - il freddo - può sembrare, all'inizio, il frammento di qualche architettura dimenticata o rimossa. Ma non è così. Il testo va compiendosi come struttura di quanto ci pareva solo scheggia o frammento, viaggiando verso una forma che è sempre forma futura, che non si esaurisce mai con le opere che produce ma è costantemente traversata dall'enigma del prossimo testo. "*Brucia*

l'osso e l'idea/ pulsando nel dolore e sul foglio vivo/ e li tramuta in opera" (La passione).

Nella seconda parte (*Le nove iniziazioni del caldo e del freddo*), attraverso una forma più chiusa e compatta, vengono rinominate le passioni umane ad una ad una, in poetica corrispondenza con i colori soprannominati. E' nella limpidezza di quel fuoco temperato e fermo che è possibile saldare *la coincidentia oppositorum*. Per naturale necessità *il tempo* si fa più largo, simile a un *andante con moto* e la sua sintassi, meno contratta e folgorante, si distende in canto severo dai toni esortativi e sapienziali. La parola, pur restando fedele alla suggestione delle visioni, conquista una nuova pienezza e il poeta, dopo l'attraversamento, può approdare a una voce conclusiva.

La natura umana esige una temperatura né troppo calda né troppo fredda, dove il conquistato tepore (e, per analogia, il grigio della malinconia) sia la risultante naturale del conflitto vita-morte, inconscio-coscienza. La stessa struttura del poema lo suggerisce: diviso tra furore morale della denuncia e necessità poetica di ricostruzione, si avvia verso un sereno consegnarsi al proprio destino mortale. Da incubo malinconico la caducità si trasforma, grazie alla poesia, in sfida della parola alla verità del nulla. Non ci sono né ci saranno consolazioni. Non a caso Frisa cita, nell'exergo del libro e in una poesia della prima parte, due frammenti poetici di Paul Celan. L'unica immortalità possibile è accettare il dolore della mortalità con parole adeguate, capaci di rievocare in una forma transitoria – nella bellezza veloce del canto, nelle rapide seduzioni della parola –, il mistero irrisolvibile della vita umana: mancare alla vita.

*"E l'ultima parola già risuoni/ in quella di qualcuno dopo di me/
Guidato da un'altra opera/ prenderà un mio verso disfatto nell'aria/
che entrerà nuovo nella forma..."*

Marco Ercolani

Tira via, dolore,
non colpirla in pieno viso,
vedi, il tuo grumo di sabbia,
di rimediario alla meglio
nel biancore che è lì accanto.

Paul Celan

La costruzione del freddo

dai secchi giardini

ciglia a fessura
strette
non battono
dal cuore e dal rosso
allontanate.

Bianco
senza temperatura
cumulo
di figure e suoni.
Consumzione o inizio?

Si è sigillato il pozzo
e la retina.

Dai secchi giardini
occhi socchiusi osservano il freddo.

nella neve

a volte sembra di camminare
un cenno lontano il saluto

nella neve

nulla sbadiglia o scricchiola
nessun lupo o animale
respira
non c'è più bosco
la città sgombrata.

Si scivola
sull'alto lago regolare
la barca e il remo non solcano
fiato freddo
piccola lacrima isterica.

Chi resta è il nemico.

mezzanotte mezzogiorno

mezzanotte mezzogiorno:
né visione o rovescio

sulla pagina
luna piatta.

Chi ricorda il fulmine?
Le nuvole?

oro

oro oro oro
guardata ogni cosa scintilla.
La mano affamata la tramuta in oro.
Gli occhi le dita
levigano superfici che non annottano.
Sparite le macchie
rigide le lenzuola
assenti i brividi
i graffi.
Oro oro oro
non si sa più di che cosa si muore.

errori del bianco

ci cerchiamo nello specchio:
noi e lui
di vetro
bianchi

*

squillano i cellulari:
i suoni del freddo

*

dove sono andati
i vecchi i malati i bambini?
Rinchiusi ammassati
dietro pareti di ghiaccio

*

sull'asfalto
le macchie di sangue
sono errori del bianco

*

nel bianco
i fari
non fanno luce

*

luccicante crosta del ghiaccio
e sotto
la terra affondata

acqua

nel bianco
marcio di perfezione
la penna cade
trascinandosi dietro le stagioni.

Addio a ciò che non può cominciare
o è iniziato senza il profondo:
nessun indizio. E' il freddo
che la memoria imbroglia e non c'è vento
Una sorgente, quando?
C'è mai stato il mare?
Avevamo un nome?

Intingo la mano
scrivo

fogli di schegge rubati a un fango antico
salgo controcorrente
la lastra del ghiaccio.

vento

se potesse spezzare la compattezza
riunire i frammenti
staccare gli strati
giustiziando leggero
violento
fedele alla fiamma del legno

Da dove viene ora, con quale parola?
E' cenere?
Di quale sostanza innaturale?

Così lo accolgo
prima di scrivere.

Polvere

un'altra polvere
farebbe un mondo per occhi abissali
una seconda apparenza un secondo
suono senza il male dell'udito
che macina rumori al posto del silenzio.

Quale misura si contendono
logica e sogno movimento e sosta
per non tramutare tutto in superficie
inattuabile
al ricordo alla scomposizione
riformulando un ritmo
sfuggito alla morte.

Nulla ritorna al seme l'occhio impolverato ripassa
su questo calendario teatrale che non ha immagine di sé
- sfavillio piatto.

Polvere sotto la polvere.

Ci fosse un disegno nell'aria accumulata
dove la vita in segreto reinventa un ingenuo
filosofare tepori
di parole e lingua brividi
di una finzione autentica.

I nostri doppi
stanno parlando senza timbro
seguono strade disanimate:
sarebbe scivolato lì con loro
tutto il nostro sognare?

Triste
ripulisco la penna dai troppi visibili e lei
immagina deviazioni linee
smosse
sbigottite
scava le virgole
germina
attimi umani.

sonno

sonno sublime terrestre, discesa
obliqua nel fango volano
angeli dal corno inquieto
sottili anime di animali rossi.
Là sotto
fulmini silenziosi
cambiano incessanti il paesaggio
aprono le pietre
chiudono
precipizi.

Qui tra gli uomini il sonno non ha limite
inverno vuoto d'ombre e duro
prima ed ultima stazione
senza esempi e niente da insegnare.
Polvere cancellata.

Pelle neonata d'illusione
strato dopo strato si indurisce
diventerà corteccia minerale metallo
corazza scudo di guerriero
a difesa del freddo
che si allarga sprofonda dove
s'immaginava fosse il fuoco.

bellezza

sotto il ghiaccio
ancora ci sarà la turbolenza
della bellezza?
Negli angoli di neve i nostri passi
ansiosi
di arrivare?

cuore

sortilegio della sepoltura
paura ritorta in incantesimo
sacra nenia nel torace
che infine ascoltiamo e ci culla
come all'inizio.
Cercami che ci sarò
così ripete una voce prima di lasciarti solo
per sempre muto sotto la terra.

tamburo

tra i suoi colpi
s'insinuano brusii e discorsi
il sangue corre
il ghiaccio s'incrina:
al calore dei piedi
al vino della confidenza
i corpi viaggiano tornando
alla visione impetuosa
a tutti i turbamenti.

nuvola

così gioca l'aria
ironia dei cieli e dei climi
dopo ogni scontro

porta

che sia luce imparziale
porta senza bufera e sterile
solo agli inverni aperta
che il non detto schianta?

Le mani nel fuoco e nel ghiaccio
scottano per uguale arsura.

rumore

il diapason del rumore
l'assoluto silenzio
assordano
le orecchie

case

le nostre case stanche
livide bruciano nei termosifoni
le stelle fredde.
Latrano i cani in sogno
davanti ai portoni

flora

appare
dopo il grande ghiaccio polare e la perdita delle ciglia
una flora bizzarra
escrescenza degli incavi
stonatura della monodia.

pesce

saltò per caso da un'incrinatura del ghiaccio
lui, pesce d'acqua calda,
per devianza di natura
o per fuga
che in altra cosa trabocca.
Guardammo, sorridendo, la sua morte.

monaco

arroccato tra sbarre e pietre gelide
viaggia nel tepore delle parole
nei libri con i nervi caldi.
Ma il corpo scandaloso sente il fuoco
i suoi mutamenti colpevoli
l'altra saggezza - separata.
E veste di quelle fiamme il muro
non può spegnerle più.
Scorticato
si taglia gli occhi.

racconto

...in altre parti del globo il clima si intiepidiva, noi si viaggiava a sud, sempre più a sud. La nave, con le bandiere a festa, era ferma sul mare oleoso. Grondava melodie e lordura, corpi molli strofinati ad altri. Sprofondati nell'alcool capitano e ciurma, paralizzate bussola e timone da quel calore intollerabile che ci risucchiava nel suo sudario, lentamente tutto tacque, anche il pigolio ossessivo di un gabbiano. E nessuno riusciva a sognare l'inverno, il vento...

Poi, non so come, la nave si trovò arenata su una spiaggia. La maggior parte di noi era morta, chi di peste, chi di solo sudore. Per molti giorni, i pochi sopravvissuti, giacquero privi di sensi su quella spiaggia bollente. Ma l'aria si rinfrescò, ci ridette vigore. Si decise di bruciare quella nave carica di corpi fetidi. Impazziti di fame ci mettemmo a ballare tra le fiamme mentre intorno a noi l'aria continuava a rinfrescarsi. Qualcuno di noi- forse io?- disse che si doveva ripartire, non potevamo trattenerci ancora in quel luogo solitario e inospitale. Ora l'aria era fredda. Coi resti della nave risparmiati dal fuoco ci costruimmo una barca. Fuggimmo da quell'isola dove era sceso l'inverno...

prigionia

per I. Bachmann

lassù il freddo crea nuvole
qui le parole
mordono la lingua chiedono
di cantare il sud.
Ci si riscalda così
o si finge di chiudersi in fessure
crepe di vetro
nicchie di fiati poveri.
Benda gli occhi la neve
i morti urlano
nel loro fumo attendono
la chiamata.

Qualcuno accende sigarette
fiorisce sul materasso
il suo fuoco finale.

La città è prigioniera
né vincitori né vinti
ma le parole
tra terra nuvole e pane
le scambiano
i vivi e i morti.

nord

dov'era una traccia
più sottile un nulla
stende il suo dominio.

Mare bianco non venato specchio
dove già le sirene hanno cantato.

Niente nella mente vola
seduti o in piedi non vigiliamo:
l'aria del nord
passa ripassa sull'abisso-
non ci guarda.

notte

*Neve. E c'è sempre più bianco.
E cadiamo.
Eravamo. Siamo
Siamo carne e notte.*

Possiamo scambiarci la notte
nutrirci di due tenebre.

Dice la verità chi parla di ombra

Parlare
è andare all'aperto restando vicini
prima di cadere
nel brusìo bianco.

parola

dialoga in tutte le lingue
fai finta di commuoverti.

Taci ai culmini
-né balbettò né libro -
rifletti i riflessi e gli specchi
ancora si scioglieranno.

Le nove iniziazioni del caldo e del freddo

la paura

*seguendo le inclinazioni della paura
scendi nella notte dell'infanzia
dove ti attendono tutti gli animali -
occhi sbarrati.*

*Proverai il gelo di vedere il fuoco
senza scampo l'orrore di una lingua
straniera al tuo corpo.*

*Il canto che sale dal giardino
devasterà i suoi fiori appena nati.*

*Entra in un nuovo nome
e tornerai dalla notte.*

Il coraggio

*seguendo le inclinazioni del coraggio
lascia la serpe avanzare la parola contorcersi
e corpo a corpo
battiti dritto con l'ombra
nel supplizio meridiano.*

*Zittisci ogni rumore
che l'aria sia tesa come lama di guerriero
vergine per le tue labbra assortite.
Ricorda il fuoco fisso
al centro del tuo unico regno.
Il bianco sarà attraversato da una freccia rossa.*

Rapido è il rito del coraggio.

il pianto

*seguendo le inclinazioni del pianto
siediti accanto a un albero da frutto
e all'animale domestico che sa solo il presente.*

*Accarezza la tua anima più antica
davanti a lei spògliati di ogni veste
sàziati del pianto lungamente.*

*Non soffocare il dolore non sprecarlo
dagli voce e il tuo corpo intero
fino al punto dove il suo duro corno
batte per l'ultima volta.
Sfinito dalla lotta
accoglierai quella cavità nuova
nella ferita asciutta.*

Lento è il rito del pianto.

il dubbio

*del dubbio, delle sue inclinazioni
circolari e oblique
seguirai la vertigine.*

*Dietro l'allodola e il gufo
cacciatore allarmato al mattino e alla notte
scambiando l'una per l'altro
tra le ginocchia nebbiose.*

*Nelle ore intermedie brulicano oggetti armati:
inerme il tuo corpo nella stanza
si affaccia nello specchio vittorioso.
Tutte le case sono crollate e ai bivi
non c'è riposo: si muore strangolati mille volte
ci si rialza colpevoli.*

*Accetta con fermezza di vacillare
se il dubbio è la tua giustizia.*

l'odio

*seguendo le inclinazioni dell'odio
abiterai il lutto che ti separa dagli uomini
spiandoli con sguardo abbandonato.*

Si spegne di nero ogni cosa nel nero.

*Il nero copre ciò che non sai amare.
La tua schiavitù conoscerai nell'odio.
Ma da ciò che è nero separati con la calma*

distanza e il disamore gelido.

Libera la sua belva bianca e morirà di sete.

la passione

*della passione le inclinazioni
seguì quella che ti assomiglia -
ma che sia generosa.*

*Il cuore delle cose è fiamma
fiamma il tuo cuore se si spalanca
allo spazio e accende le corrispondenze
in eloquente calore.*

*E' la ragione istintiva del rosso:
scavalca i punti di quiete
brucia l'osso e l'idea
pulsando nel dolore e sul foglio vivo
e lo tramuta in opera.*

*Se il grigio
assopisce il senso del tuo viaggio,
ricòrdati del rosso che brucia sotto
e ha il colore del risveglio.*

l'inadeguatezza

*dell'inadeguatezza le inclinazioni
conducono lontano dal tuo corpo,
l'alto desiderio innalza rupi
e più sali più la strada sale.*

*Con la freccia spuntata miri al leone
coi piedi scalzi attraversi bufere
leggi parole che scompaiono -
sbagliano il tuo occhio o il libro?*

*L'acqua trabocca si frantuma il vaso
nulla si versa in te e non ti versi in nulla:
impara con penna e foglio la misura
tra parola e sogno e in mezzo la mano.*

Insegna l'inadeguatezza a difenderti dall'invisibile.

l'amore

*dell'inclinazione dell'amore
segui il passo flessuoso:
umili briciole e le orgogliose
insidie ti aspettano sulla strada.*

*Riderai delle tue debolezze
come della tua infanzia
mostrando il dolore e la sconfitta
per unirti al destino dei passanti.
Atterrito dal vuoto
commosso dalla grazia di guardare
accogli il grigio attraversato dai lampi
come il colore
che resiste dopo ogni squarcio.
Difendilo dall'oro dell'inganno
dagli assoluti del bianco e del nero.*

Hai ancora un vantaggio se trattiene qui l'amore.

la malinconia

*della malinconia le inclinazioni
non potrai non seguire.
Se lo sguardo al tramonto entra nell'ombra
sulle cose scenderà la polvere
che si insinua tra gli illusi contorni.
E' il prezzo di chi non si inganna.
Giorno per giorno l'invisibile avanza
attenuando questa luce terrena
e tu resti in piedi sulla soglia
sereno ma prigioniero.*

Così vuole la tua natura autunnale.

Epilogo

*Vieni, freddo -
se sappiamo che non puoi chiudere nulla
nella mente e dentro le mura
l'ultima immagine vedrà la luce
nelle pupille bianche.
Scenderanno le rughe sulla pelle
col peso di strane carezze
onde increspate
di un tempo più marino.
Che la natura disponga con lenta saggezza
ciò che le compete
indicandoci quella strada debole
che richiede forza.
E l'ultima parola già risuoni
in quella di qualcuno dopo di me.
Guidato da un'altra opera
prenderà un mio verso disfatto nell'aria
che entrerà nuovo nella forma.
Se il freddo...*

N.d.A.

Il poemetto *La costruzione del freddo*, riveduto e ampliato per la presente versione e-book , è stato pubblicato per la prima volta nel 1990 (Salerno-Roma, Edizioni Ripostes) ed è giunto finalista al Premio Montale dello stesso anno.